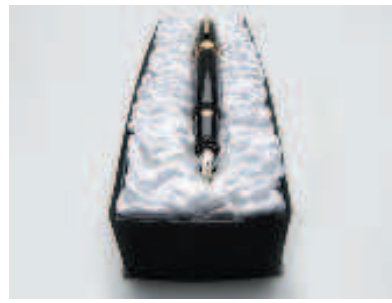


Napoli, giorno della Memoria per i cronisti uccisi

Il 3 maggio ricorre la "Il Giornata della Memoria dei giornalisti uccisi dalle mafie e dal terrorismo nel dopoguerra in Italia", promossa dall'Unci e che si svolgerà a Napoli nel foyer dell'Auditorium del Centro di produzione della Rai.



Il libro Si intitola «Cuba libre» manifesto dell'altra Isola



CUBA LIBRE
Rizzoli
pag. 240
«Vivere e scrivere all'Avana». Traduzione Gordiano Lupi

M.F.
culture@unita.it

Uscito il 15 aprile, il libro di Yoani è una raccolta di brevi bozzetti dove la filologa nata nel '75 racconta le frustrazioni della dittatura. Una scrittura fulminante, «telematica». Realismo crudo unito a metafore, flash, citazioni letterarie anche coltissime.

hai cominciato col blog?

«Non avevo e non ho altra pretesa che raccogliere la voce dei cittadini, raccontare la quotidianità di migliaia di persone che non vogliono fare la rivoluzione per salvare il mondo, ma solo trovare il cibo da portare nelle proprie tavole. Nel mio blog non c'è posto per il rancore, ma per le frustrazioni che ogni giorno tutti i cubani soffrono».

Eppure molti ancora difendono il modello castrista.

«Cuba è diventata un parco tematico per i nostalgici che hanno deciso di ubicare nella nostra isola le loro utopie. Noi, invece, sappiamo che questa utopia non è vera. Le deficienze materiali, l'avventura giornaliera per portare una lettera alla posta o trovare gli assorbenti non le potrebbero sopportare questi nostalgici. Li inviterei a stare un mese da noi, con il nostro stipendio e ad affrontare la nostra realtà. Senza parlare della asfissia provocata dalla mancanza della libertà».

Avresti potuto vivere in Europa, perché sei tornata?

«La distanza era troppo dolorosa. Essere consapevole ogni volta che mi sedevo a tavola in Svizzera che i miei

non avevano niente da mangiare, oppure potermi connettere a Internet 24 ore al giorno mentre a Cuba questo è impossibile... tutto questo mi ha dato la forza per tornare».

Generacion Y è la generazione dei giovani cubani nati tra gli anni 70 e 80 del secolo scorso. Giovani con nomi variopinti come Yoandri, Yanisel di o Yuniesky. La scelta del nome del figlio era un spazio di libertà unico, dove la creatività non conosceva limiti. Per questo Yoani non è Giovanna. Nel suo profilo si descrive come «più informatica che filologa», è per questo che viene considerata come la Madre Coraggio degli internauti cubani.

E' così?

«Sono una blogger cieca, o per lo meno miope. Non posso vedere i miei post, né posso rispondere direttamente ai commenti perché non ho l'accesso ai miei blog. Senza l'aiuto degli amici che ho all'estero e che traducono il blog in 14 lingue e pubblicano i miei messaggi, tutto sarebbe impossibile. Il mio è un blog bloccato».

Hai pensato fino a quando andrai avanti?

«La realtà è così ricca che non vedo la fine di questa avventura»

Hai paura?

«Assolutamente sì. Ancora ricordo come tremavano le mie gambe i primi giorni. Ma devo dire che questo è un regime politico maschilista al cento per cento. Così, spesso, succede che la polizia arresti Reinaldo e non me. Io sono donna, un soggetto non abbastanza importante per il carcere».

Regime maschilista

È un regime maschilista

Vivo nella paura, ma spesso arrestano mio marito e non me. Per forme di ritorsione

L'idea di un giornale

Non voglio fare politica non mi interessa. La politica presuppone una forma di ipocrisia. Vorrei fondare un giornale, piuttosto

L'allarme della Fnsi «Dati davvero inquietanti»

«Dati allarmanti, su cui riflettere». Così Roberto Natale, presidente della Federazione nazionale della Stampa commenta il dossier di Freedom House. «Ma il tema della libertà di stampa - aggiunge - è stato cancellato dal dibattito politico».

re»

Esiste una specifica "paura cubana"?

«Anche in questo siamo molto originali... la nostra paura è una combinazione tra la paura in senso stretto, l'indifferenza e la temerarietà. E' un modo di rischiare molto individualista, alla "ognuno per sé". Non abbiamo il coraggio di denunciare niente, ma per una saponetta siamo capaci di qualunque cosa. Siamo un'isola che si crede un continente e questo causa in noi una autostima esasperata. Ci crediamo superiori a tutti».

In effetti è difficile essere neutrali verso Cuba.

«Così è stato sempre. Questa è la terra delle iperboli, per noi Cuba potrebbe essere Atlantide».

E' anche la terra degli stereotipi....

«Certamente. Stereotipi che ci fanno credere di essere i migliori ballerini, i migliori musicisti, di vivere nella terra più bella più bella del mondo... Ma non siamo capaci di ammettere di aver sbagliato come cittadini. Abbiamo consegnato un assegno in bianco ad un uomo e alla sua megalomania. Non lo vogliamo riconoscere perché è doloroso accettare il nostro errore storico. Un errore che non inizia con il castrismo, ma con una lunga fila di dittatori chi ci hanno governato fin dalla liberazione dagli spagnoli».

Ti pesano il tuo ruolo, la tua responsabilità?

«Ogni giorno di più. Credo che la mia responsabilità consista soprattutto nel non alimentare l'odio. A Cuba non abbiamo più bisogno di leader ma di cittadini».

Il famoso e atteso cambiamento arriverà grazie all'effetto-Obama?

«La posizione di Obama ha prodotto un effetto immediato: ha destabilizzato la nomenclatura. La minaccia dell'invasione e l'embargo degli Usa sono stati usati per anni come pretesto per limitare le nostre libertà individuali. Poi arriva Obama ed è subito chiaro che il lupo non vuole mangiarci. Ma non sono tanto sicura che tutto questo avrà un effetto concreto: dipende da ciò che farà il governo. Certo, qualcosa dovrebbe fare altrimenti sarebbe come un suicidio della nazione. Ma poiché siamo affezionati alle iperboli, non ne sono affatto sicura. Di certo Obama da noi è molto popolare. Appartiene a una gene-

Libertà di parola oggi le celebrazioni

La manifestazione organizzata dall'Onu si terrà a Doha, in Qatar, dove verranno trattati i temi del dialogo interculturale e interreligioso e le norme etiche e professionali di autoregolamentazione dei giornalisti.

La svolta di Barack

L'embargo americano è stato usato come lo spauracchio per limitare le nostre libertà. Poi è arrivato Barack...

Senza odio

Non alimento odio, non covo rancore. In questo Paese non abbiamo bisogno di leader ma di cittadini

razione che non ha causato l'odio. Ed è nero. Ed è impossibile immaginare un presidente cubano nero».

Quali saranno i protagonisti del cambiamento quando verrà il "momento biologico"?

«Non li conosciamo. Portano la maschera per proteggersi, simulano, si muovono dentro gli interstizi del potere senza essere identificati. Sono convinta che nel partito comunista c'è chi aspira a un cambiamento in senso democratico, ma non possono ne vogliono parlare. E ciò che qui si conosce come "l'effetto Gorbachov».

Come possono i cittadini cubani contribuire a cambiare il regime?

«Con l'esasperazione. Mancano gli assorbenti, le donne devono usare le poche lenzuola che hanno nei giorni del ciclo... la rivoluzione può avvenire per questo. O, chissà, per una coda per il pane troppo lunga... Così fu il giorno in cui il muro di Berlino si sciolse come uno zucchero in acqua. Così sarà a Cuba».

Pensi di dedicarti alla politica?

«Anche se non si può mai dire mai, no. Non voglio fare politica. Ritengo che fare politica presupponga una certa ipocrisia. Vorrei invece fondare un giornale. Un giornale che fosse un autentico motore di libertà, della libertà di stampa, della libertà di espressione. Un giornale che ci accompagnasse alla democrazia che vogliamo. La vera libertà è poter dire sempre ciò che pensi senza paura». ♦